Il ruolo di Lilibeo nel quadro della cultura artistica della Sicilia punica

di Anna Maria Bisi

La distruzione della colonia fenicia di Mozia avvenuta ad opera di Dionisio di Siracusa nel 398 a. C. non fu soltanto uno degli episodi della lotta che con fasi alterne oppose, durante due secoli, i Greci ai Cartaginesi un po' dappertutto nel territorio dell'isola, ma ebbe un significato assai più profondo, almeno secondo quanto narra un insigne storico siceliota; a detta, infatti, di Diodoro (1), proprio in conseguenza della distruzione pressochè completa del nucleo urbano nella laguna dello Stagnone, i Moziesi superstiti si rifugiarono sulla costa marsalese, là dove si protendeva in mare verso l'amica terra africana il Capo Boeo e dove esisteva certo già da tempo un piccolo insediamento di genti di cultura sicana, come attestano le varie tracce archeologiche di vita preistorica, soprattutto ceramiche (2), rinvenute, sia pure sporadicamente, nell'ampia pianura che si estende fra le odierne città

(1) *Storie*, XXII, 10.

(2) Il territorio marsalese doveva essere popolato «fin da antichissimi tempi da gente sicana di civiltà calcolitica ed enea, documentata da tracce di industrie, selci, ceramiche, fibule e da un culto oracolare dell'acqua di tradizione preistorica, col quale s'identificò in seguito la leggenda della Sibilla cumana o Sicula ivi sepolta»: cfr. J. MARCONI - BOVIO *s.v. Lilibeo: Enciclopedia dell'Arte Antica*, IV, 1961, p. 627. Alcuni vasi preistorici provenienti da Marsala sono conservati attualmente nel Museo di Palermo. Sul problema dell'esistenza di un nucleo urbano a Lilibeo anche prima del 397 a. C. cfr. da ultimo A. M. BISI, *La cultura artistica di Lilibeo nel periodo punico: Oriens Antiquus*, VII, 1968, pp.7-8 dell'estratto, nota 25.

Fig. 1 (sopra) - Tratto in apparato isodomo delle mura puniche al Capo Boeo (oggi non più visibile); Fig. 2 (sotto) - Porta rinforzata da torri nelle mura puniche al Capo Boeo (attualmente reinterrata)

di Marsala e di Trapani, dominata dalla mole azzurra dell'Erice.

Fu così, a detta della tradizione, che fu fondata Lilibeo, e non abbiamo ragione (una volta tanto!) di dubitare della notizia fornitaci dalle fonti classiche, giacchè tutte le testimonianze archeologiche provenienti dall'area della città (che si dimostra quindi il prodotto di una ricolonizzazione secondaria, fenomeno che sembrava fino a pochi anni addietro prerogativa del mondo greco d'Occidente, ma che ora comincia a intravedersi anche in varie zone del mondo punico e specialmente in Sardegna [3]), non vanno generalmente al di là della metà del IV secolo a. C. (4).

La lenta ed inarrestabile decadenza di Mozia, che mai più si risollevò dal colpo infertole dalle armate di Dionisio, anche se la vita, contrariamente a quanto si pensava un tempo, vi continuò (sia pure in forme più modeste) dopo il 398 a. C., fu la causa principale dell'assurgere di Lilibeo, a partire dalla età ellenistica, al ruolo di potenza egemone dell'impero coloniale cartaginese di Sicilia. Ai primi rifugiati moziesi si dovettero infatti presto aggiungere nuclei di genti locali eredi degli antichi Elimi e, soprattutto, gruppi di Greci provenienti dalla vicina Selinunte e dalle altre colonie greche dell'isola, i quali esercitarono la loro influenza soprattutto nel campo artistico, segnando profondamente quelle che sono le due branche più caratteristiche della produzione artistica lilibetana: la ceramica e la coroplastica.

Prima di passare tuttavia all'esame delle manifestazioni figurative lilibetane e delle diverse influenze che vi si dispiegano, sarà opportuno soffermarsi un istante sulla topografia della Lilibeo punica (5) e sui risultati acquisiti nel corso delle campagne di scavo con-

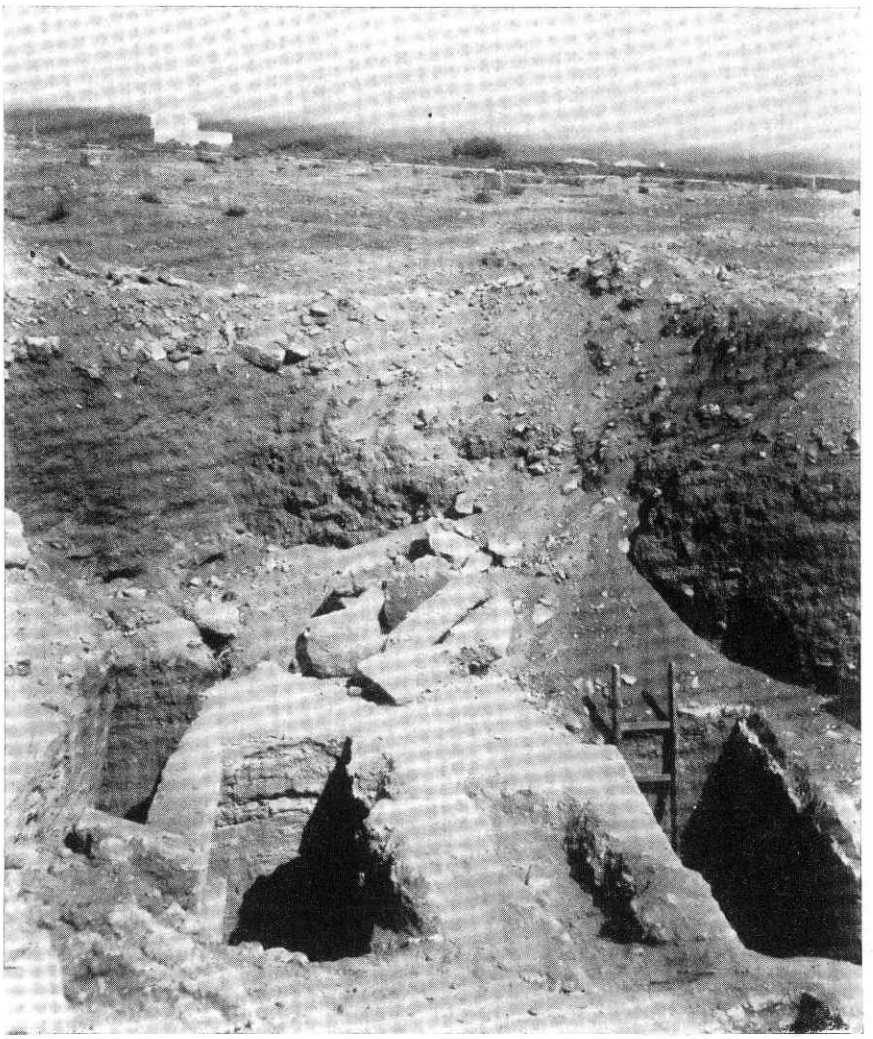


Fig. 3 - Tombe scavate nella roccia nella necropoli punica dei Cappuccini

(3) S. MOSCATI, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna: Memorie Accad. Naz. dei Lincei*, serie VIII, XII, 1966, pp. 215-250.

(4) Cfr. la nota 2.

(5) C. ZIEGLER, *s.v. Lilybaion*, n. 3: PAULY-WISSOWA, XIII, 1, coll. 543-545; G. SCHMIEDT, *Contributo della fotografia aerea alla ricostruzione della topografia antica di Lilibeo: KOKALOS*, IX, 1963, pp. 49-72, tavv. XIX-XXIX.

Fig. 4 - Tombe puniche scavate nella roccia e ossuari in pietra a forma di cassetta con tetto a spioventi dalla necropoli dei Cappuccini

dotte dalla Soprintendenza alle Antichità di Palermo negli anni 1965 e 1966.

La città di Lilibeo fu nota nell'antichità soprattutto per la cerchia imprendibile delle sue mura che resistettero agli assalti di Pirro e dei Romani e che furono sovente descritte dagli autori classici (6). Nulla si conosceva tuttavia della struttura delle fortificazioni, tranne un breve tratto in apparato isodomo scoperto dal Salinas all'inizio di questo secolo e successivamente reinterrato, nella zona del Capo Boeo (7) (fig. 1 - 2), che presentava un andamento curvilineo e nello spessore del quale si apriva una porta rinforzata da torrioni a pianta quadrangolare. Occorre peraltro osservare che, grazie ad uno studio recente condotto dal Gen. Schmiedt con l'ausilio della fotografia aerea (8), è oggi assai chiaro l'andamento delle mura, specialmente sul lato N.E. in cui è ancora visibile il fossato profondo 30 metri che, a detta di Plinio, contribuiva a rendere la città *aportetos*, cioè imprendibile, così come sono apparse — grazie alla stessa fotografia aerea — le tracce delle *insulae* romane nella zona *extra moenia* compresa fra il Capo Boeo e il porto scavato dagli Spagnoli, là dove, in epoca punica, almeno a giudicare dai risultati della nostra prima campagna di scavi (9), dovevano essere le estreme propaggini della necropoli: le tombe scoperte in questa zona possono considerarsi, in base a taluni indizi di carattere tipologico (10),

(6) Sulle fortificazioni di Lilibeo le fonti antiche più esaurienti sono POLIBIO, I, 42 e DIODORO, XX, 10; cfr. inoltre E. A. FREEMAN, *The History of Sicily from the Earliest Times*, IV, Oxford 1894, pp. 94-99; G. SCHUBRING, *Motye und Lilybaeum: Philologus*, XXIV, 1867, pp. 49-82. Un'epigrafe di Sesto Pompeo, rinvenuta nella zona del Capo Boeo (A. SALINAS in *Not. Scavi* 1894, pp. 388-391) mostra come ancora nel I secolo a. C. il porto e le mura di Lilibeo fossero restaurati dai Romani.

(7) E. GABRICI, *Rinvenimenti nelle zone archeologiche di Panormo e di Lilibeo: Not. Scavi* 1941, pp. 272-275, figg. 15-17; A. M. BISI, *La cultura artistica di Lilibeo nel periodo punico, cit.*, p. 5, tav. I, 1-2.

(8) *Op. cit.* alla nota 5.

(9) A. M. BISI, *Lilibeo (Marsala). Ricerche archeologiche: Not. Scavi* 1966, pp. 321 ss.

(10) *Ibidem*, p. 330.

probabilmente più antiche di quelle scoperte lungo la fascia costiera estendentesi verso nord in direzione di Mozia.

La grande necropoli detta dei Cappuccini era già nota fin dai secoli passati, anche se solo sporadicamente era stata fatta oggetto di scavi regolari. Essa è composta prevalentemente da tombe a camera con pozzo verticale o con corridoio di accesso a gradini scavato nella roccia, e da più tarde sepolture a fossa superficiale terragna e a cappuccina che giungono fino al periodo romano (primi due secoli dell'impero) (figg. 3 - 4).

L' immenso materiale archeologico che componeva i corredi delle tombe di epoca punica (ceramiche, terrecotte, lucerne) attende ancora un esame dettagliato ed è attualmente diviso fra il Museo di Palermo e il Museo Whitaker di Mozia.

Nessuna traccia invece rimane dell'abitato punico che doveva estendersi all' interno della cinta muraria e che fu completamente ricoperto dal nucleo urbano medioevale e moderno.

Sono riconoscibili solo delle cisterne ellittiche con pareti intonacate nella zona del Capo Boeo, là dove in epoca romana imperiale (II sec. d. C.) sorse un lussuoso impianto termale romano con bei mosaici pavi-

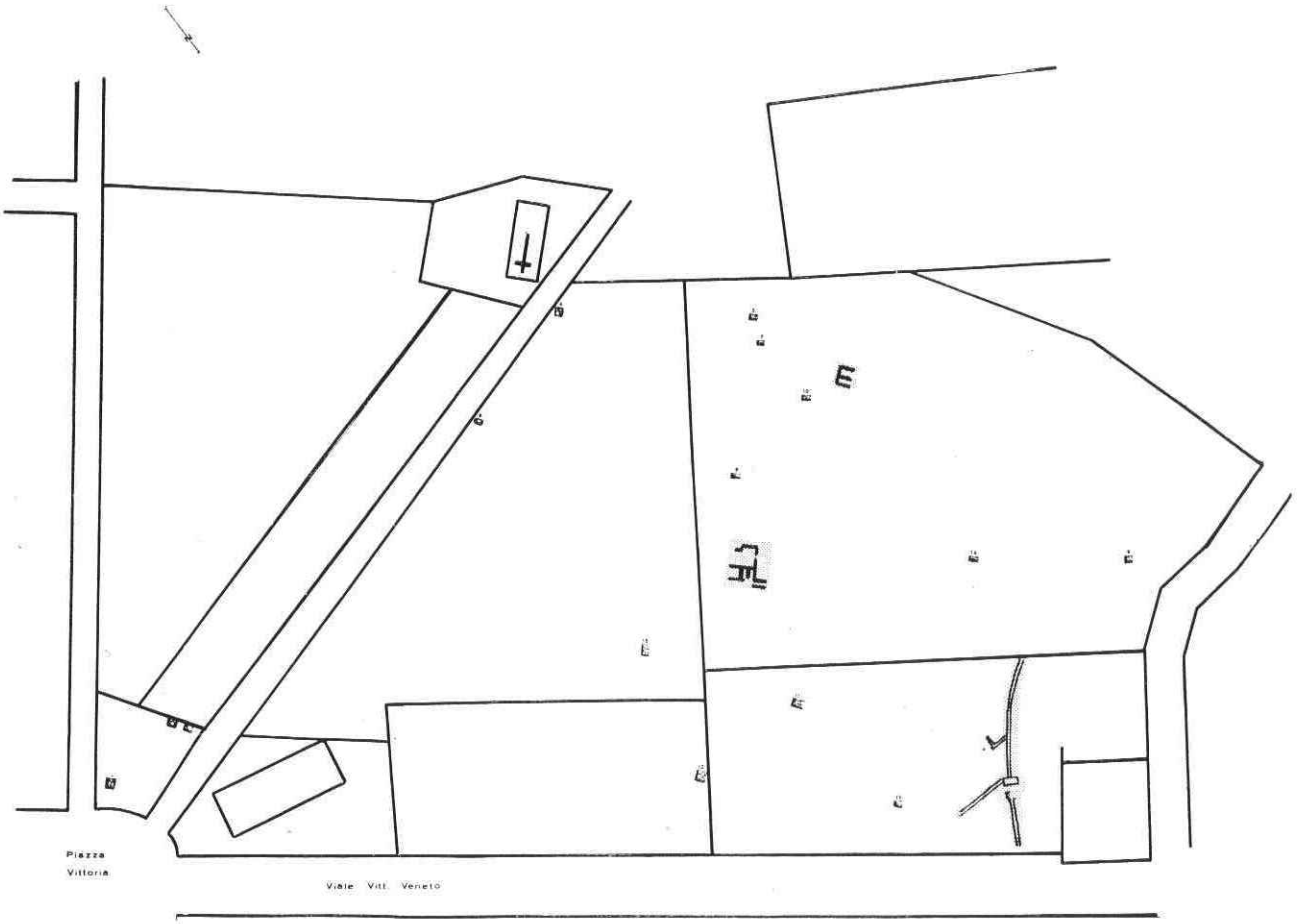
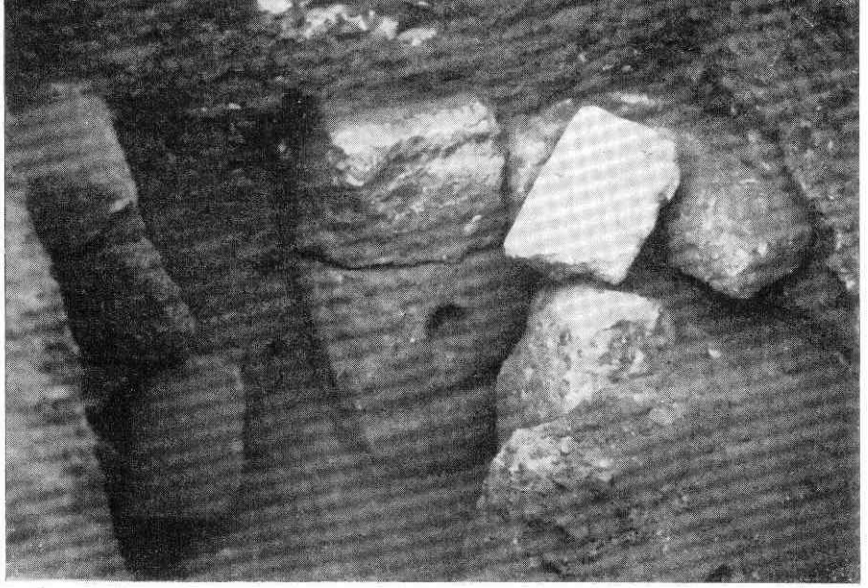


Fig. 5 - Zona del Capo Boeo con l'indicazione dei sondaggi della Soprintendenza di Palermo (1965-1966)



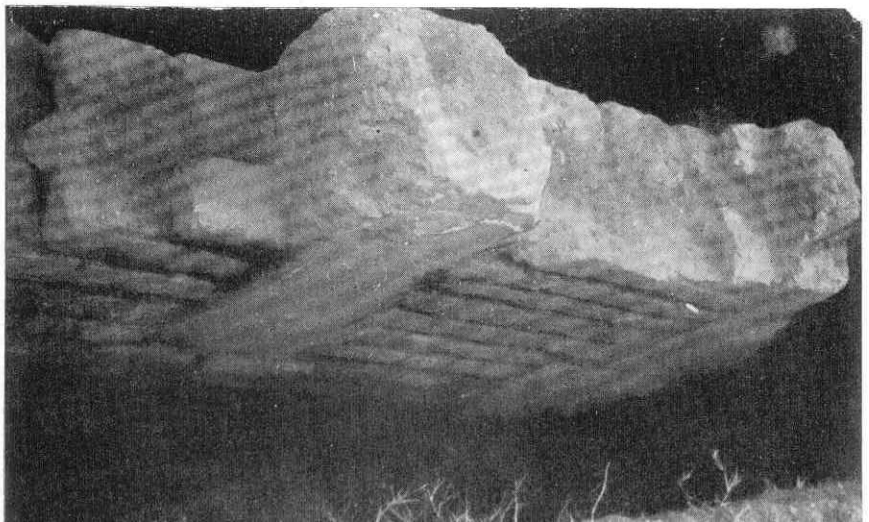


Fig. 6 - Saggio al Capo Boeo mostrante un tratto delle mura puniche; Fig. 7 - Resti di canalizzazioni nella zona del Capo Boeo; Fig. 8 - Saggio al Capo Boeo mostrante un muro con la tipica struttura punica «a telaio»

mentali probabilmente dovuti a maestranze africane (11).

Gli scavi della Soprintendenza alle Antichità di Palermo condotti nel 1966 sono stati perciò particolarmente significativi, se si considera l'estrema scarsezza delle conoscenze sulla topografia della Lilibeo punica. I numerosi sondaggi aperti appunti in quell'anno nella zona del Capo Boeo (Figg. 5-9) hanno mostrato tratti di cortine murarie a grandi blocchi tufacei giustapposti senza coesivo, che in molti casi sono ricoperti da pavimenti mosaicati e a cocciopesto di epoca romana. Il materiale mobile rinvenuto in associazione con le strutture murarie (ceramica campana a vernice nera ed acroma punica) permette di assegnare appunto queste ultime alla metà del III secolo a.C. Particolarmente interessante è un elemento architettonico rinvenuto nel saggio n. 5, sorta di capitello formato da un echino molto schiacciato fra due tori, facente probabilmente parte di

(11) Il complesso è ancora inedito, a distanza di quasi quarant'anni dalla sua scoperta. Brevi notizie ne ha dato J. MARCONI - BOVIO in *Le Arti*, XVIII, 1940, pp. 389-390; EAD., *s.v. Lilibeo, cit.*, pp. 627-630. Sulle iscrizioni latine rinvenute in prossimità dell'*insula cfr.* G. BARBIERI in *KOKALOS*, VII, 1961, pp. 15-52 e IX, 1963, pp. 225-252.

una semicolonna, data la sua sezione lunata (12) (fig. 10), che ricorda analoghe membrature dell'Africa punica di età ellenistica, riecheggianti in forme alterate i modelli originari del dorico siceliota (13).

L'analisi di questo prezioso *specimen* architettonico ci porta a trattare delle altre testimonianze figurative della Lilibeo punica: le stele, la coroplastica, la ceramica.

Cominciamo dalle stele.

Possiamo distinguere in esse due gruppi, diversi per tipologia, cronologia e destinazione, che costituiscono una delle manifestazioni artigianali più caratteristiche della Sicilia punica pur nel quadro di una branca figurativa di più ampio respiro che ha i suoi primi antecedenti nel *tophet* di Mozia (14).

Il primo gruppo è dato da sei stele di età ellenistica (intorno alla metà del III secolo a. C.), due con iscrizione punica e quattro anepigrafi, conservate nel Museo di Palermo (15), nel Museo Whitaker di Mozia (16) e nel Museo Nazionale Pepoli di Trapani (17).

Esse provengono con tutta probabilità dal *tophet* dell'antica Lilibeo, il quale doveva essere ubicato nella località detta Timpone di S. Antonio, che ha oggi cambiato il suo aspetto - secondo quanto afferma incidentalmente il Whitaker - dopo l'apertura del nuovo porto

(12) A. M. BISI, *Lilibeo (Marsala). Ricerche archeologiche al Capo Boeo: Not. Scavi* 1967, pp. 391, 395, fig. 24.

(13) A. LÉZINE, *Architecture punique. Recueil de documents*, Tunis s. d., pp. 63-71.

(14) J. I. S. WHITAKER, *Motya a Phoenician Colony in Sicily*, London 1921, pp. 271-274, figg. 50-53; G. GARBINI e altri in *Mozia-I*, Roma 1964, pp. 83-104, tavv. LIX-LXX; IDD. in *Mozia-II*, Roma 1966, pp. 55-108, tavv. LVI-LXXVII; IDD., in *Mozia-III*, Roma 1967, pp. 39-70, tavv. XXXII-XLIV.

(15) B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, III, Città di Castello 1945, pp. 658-660, fig. 178 (è la nota stela di Hanno con il sacerdote sacrificante accanto al *thymiatérion* - *C.I.S.*, I, n. 133); A. M. BISI, *Le stele puniche*, Roma 1967, pp. 151-152, fig. 112.

(16) J. I. S. WHITAKER, *Motya, cit.*, pp. 274-275, fig. 54; A. M. BISI, *La cultura artistica di Lilibeo nel periodo punico*, cit., pp. 8-9, tavv. VIII-IX; EAD.; *Le stele puniche, cit.*, pp. 153-154, tav. XLIII, 1-2.

(17) FIORELLI in *Not. Scavi* 1883, p.

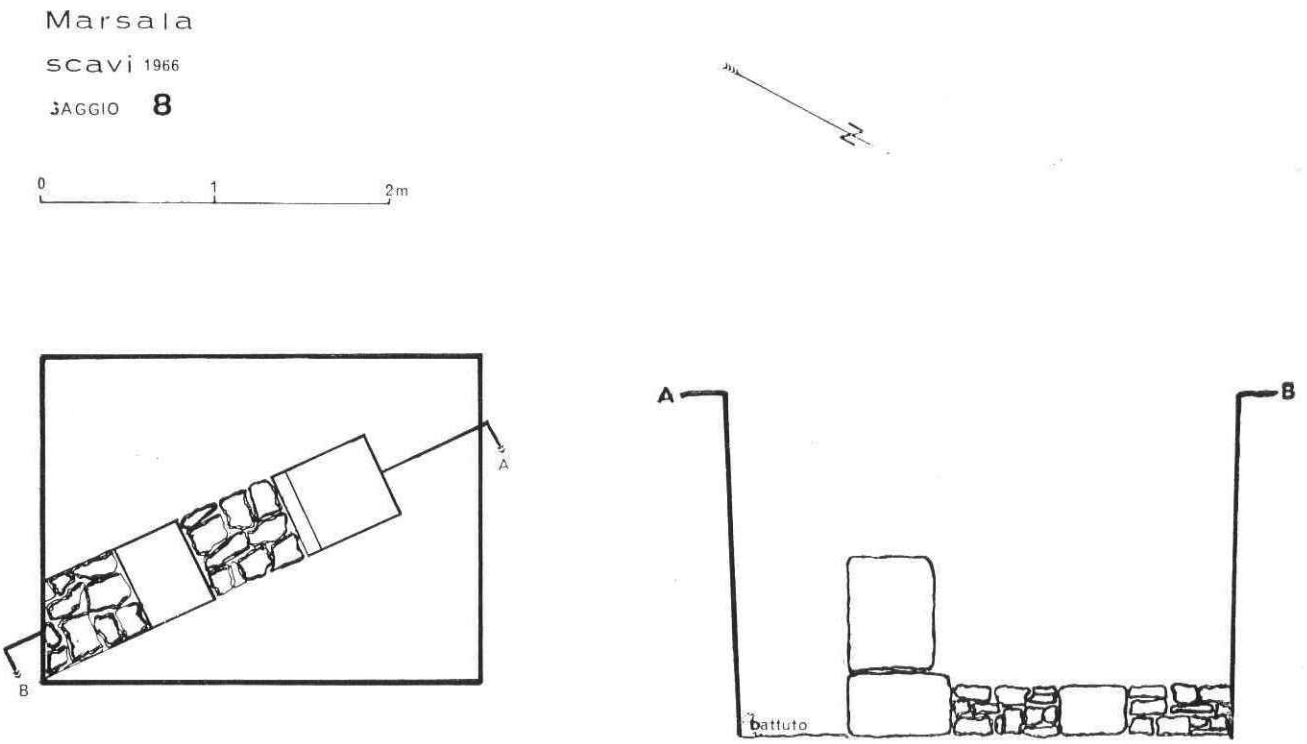


Fig. 9 - Alzato e sezione del muro punico «a telaio» illu strato nella fig. 8

commerciale ad opera degli Spagnoli (18): hanno dunque carattere votivo, come mostrano anche le dediche in punico che vi compaiono, menzionanti la massima divinità del pantheon dei Fenici d'Occidente, Ba° al Hammon, e rappresentano generalmente, ma con alcune varianti iconografiche, un offerente o un sacerdote che compie atto di adorazione accanto ad un bruciaprofumi *(thymiaterion)*, mentre altri emblemi aniconici della religione punica (segni di Tanit, betili, caducei) appaiono sospesi nel campo o fatti oggetto di venerazione (fig. 11). Si noti che i personaggi, alternatamente maschili e femminili, sono abbigliati alla greca, con chitone e *himation*, e mostrano nella composta severità dei gesti e nella piena corposità delle forme l'influsso diretto della grande arte ellenistica, non sappiamo se appresa e rivissuta direttamente nelle botteghe locali dalle grandi tradizioni della plastica siceliota, ovvero mediata con azione di ritorno dalla Fenicia, dove si estrinseca nella stessa epoca, in forme assai simili ai nostri esemplari siciliani, sulle stele di età ellenistica del santuario tirio di Umm el-ᶜAmed (19).

Fig. 10 - Elemento architettonico punico del saggio 5 al Capo Boeo (1965)

Il secondo gruppo di stele, di più complessa tipologia (appaiono *naiskoi* a forma di edicola con colonne tuscaniche e finestrelle sulle pareti laterali sì da suggerire l'immagine in scala ridotta di un tempio distilo prostilo *in antis*, ma anche stele di tipo più semplificato, con frontone timpanato e piedritti lisci, e stele piramidate con nicchia profondamente scavata senza inquadramento sulla fronte) proviene invece dalla già ricordata necropoli dei Cappuccini (ha quindi evidente carattere funerario, come mostra anche il tenore delle iscrizioni che vi sono dipinte) ed è databile, secondo quanto abbiamo esposto in un nostro recente lavoro, modificando in parte la vecchia datazione del Gabrici, al II sec. a. C. - I d. C. (20) (figg. 12-15).

La singolarità di questi *naiskoi* lilibetani nel quadro della produzione artistica punica (dovremmo anzi dire neo-punica se si considerano i due termini cronologici che abbiamo dianzi indicato) deriva da due elementi: da un lato dai caratteri stilistici della scena dipinta sul fondo della nicchia (una scena di banchetto con i personaggi vestiti alla greca, coronati di bende o di serti fronzuti e seduti sulla *kline*, con accanto il rispettivo coniuge e davanti la tavola tripodica carica di cibi), la quale mostra l'influenza della pittura impressionistica del tardo ellenismo, sorta in

363; V. SCUDERI, *Il Museo Nazionale Pepoli in Trapani*², Roma 1965, p. 98, fig. 84.

(18) J. I. S. WHITAKER, *Motya, cit.*, p. 274, nota 1.

(19) M. DUNAND - R. DURU, *Oumm el-ᶜAmed. Une ville de l'époque hellénistique aux échelles de Tyr*, Paris 1962, pagine 160-167, tavole LXXVII - LXXXIV, LXXXVIII *bis*.

(20) E. GABRICI, *Stele sepolcrali di Lilibeo a forma di heroon: Mon. Ant. Lincei*, XXXIII, 1929, coll. 41-60, tavv. I-VII.

Alessandria e maturatasi soprattutto nell'ambiente della Fenicia grecizzata (Sidone, Marissa) (21) e su cui si sovrappongono poi le esperienze della pittura compendiaria romana, dall'altro la simbologia di valore funerario e probabilmente iniziatico che è suggerita sia dalle iscrizioni greche chiaramente alludenti all'eraizzazione del defunto, sia dagli strumenti del culto dionisiaco (cista, cembali, ecc.) raffigurati sospesi nel campo al di sopra del defunto disteso sulla *kline*.

Queste edicole lilibetane, che dovevano essere evidentemente collocate in origine allo interno della tomba (nel corridoio o lungo le pareti delle camere sepolcrali) dato l'ottimo stato di conservazione dei colori, che in molti casi non hanno perduto la loro brillantezza e la loro vivace gradazione chiaroscurale, esemplificano nella maniera più chiara l'ultima evoluzione della cultura figurativa della città (e non solo della cultura figurativa, ma anche della vita religiosa, politica e sociale) di Lilibeo nel periodo immediatamente posteriore alla distruzione di Cartagine (146 a. C.).

I ricchi *bourgeois* lilibetani erano fiduciosi di crearsi il loro piccolo *Ktèma aèi* commissionando alle botteghe di scalpellini operanti nel solco delle vecchie tradizioni puniche sotto il tollerante dominio romano questi modesti monumentini, opere rozze ed approssimative se si vuole, ma documenti di un filone di artigianato popolaresco che era a sua volta il riflesso di tradizioni religiose radicate da secoli (per non dire da millenni) nell'ambiente semitico. Onde non è un caso, come chiunque ai nostri giorni può osservare percorrendo in auto le strade provinciali che da Marsala si irradiano

(21) J. PETERS - H. THIERSCH, *Painted Tombs in the Necropolis of Marissa, London 1905;* C. WATZINGER, *Denkmäler Palästinas*, II, Leipzig 1935, pp. 17-20, tav. XXIV.

Fig. 11 (sotto) - Stele punica da Lilibeo al Museo Nazionale di Palermo

Fig. 12 - Stele ad edicola tardo-punica da Lilibeo. Museo Nazionale di Palermo

verso l'entroterra e verso Castelvetrano, che i contadini del luogo innalzino ancora alla Vergine e ai Santi (che hanno sostituito il Ba^{c} al Hammon, la Tanit e le altre divinità del pantheon punico) edicole della stessa forma, con frontone timpanato e pilastri o lesene in facciata, dipinte a vivaci colori: le une e le altre, le moderne come le antiche, sono il vivente simbolo di una religiosità solare e mediterranea, propria cioè di quasi tutti i popoli che vissero sulle sponde del *mare nostrum* e che al terrore umanissimo per le fredde tenebre della morte, quasi a contrasto con la luminosità del cielo e della natura opulenta del Sud, cercarono di porre rimedio con l'erezione di tombe inviolabili, con la fabbricazione di amuleti atti a scongiurare il maligno e infine, nelle fasi di civiltà più evoluta (quale fu appunto quella ellenistica che, pur frantumandosi nel rivolo delle innumerevoli sette filosofiche e religioni iniziatiche ed esoteriche dette per la prima volta al mondo mediterraneo la speranza concreta nell'altra vita e nella sopravvivenza dello spirito sulla materia) con la creazione o l'assunzione di simboli dal fortissimo significato esoterico pur nelle loro apparenze di oggetti quotidiani: intendiamo appunto parlare dei vasi *loutrophoroi,* delle ciste, dei *lykna,* dei cembali, che appaiono su queste stele di Lilibeo come su molte altre dell'Africa tardo-punica (22) e che testimoniano la diffusione di un credo altamente spiritualizzato, ma non per questo immemore delle sue origini fenicie, fra le classi medie della borghesia artigiana e commerciale.

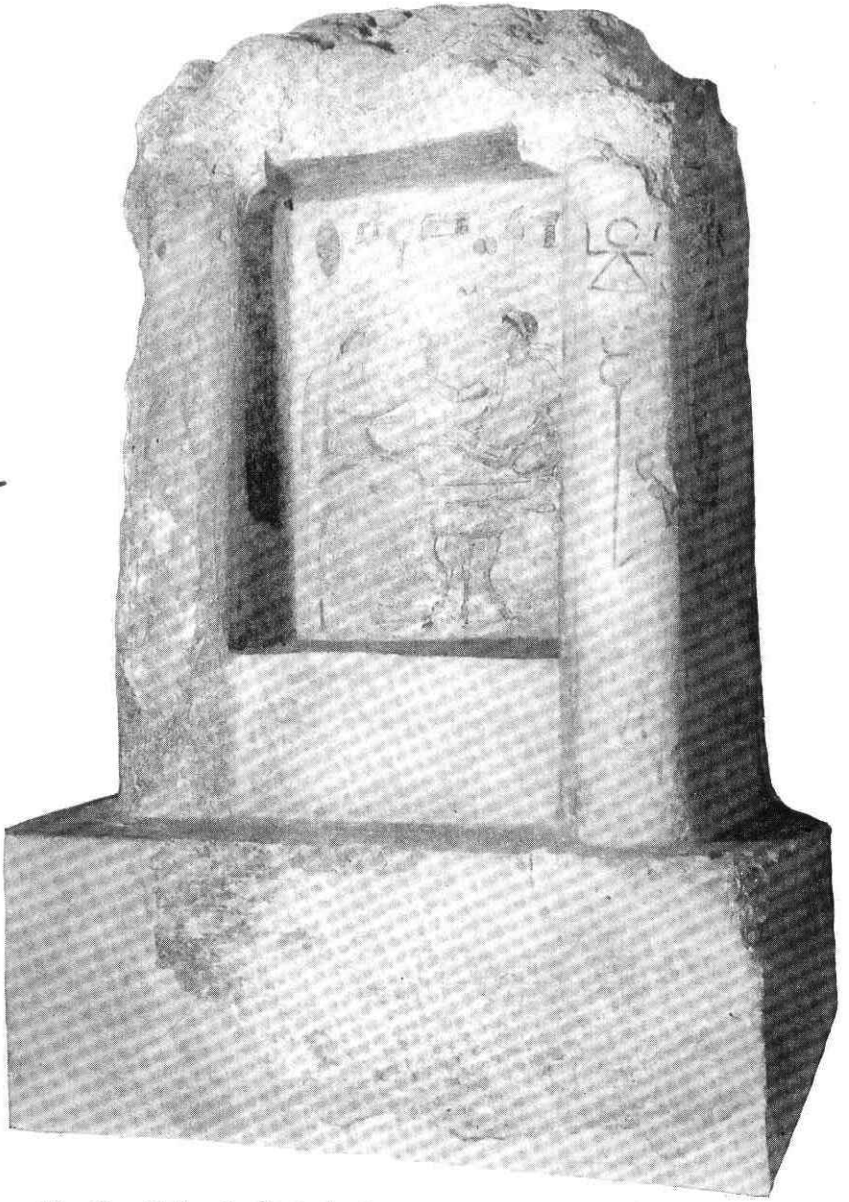


Fig. 13 - Stele ad edicola tardo-punica - Museo Nazionale di Palermo

E passiamo ora alle altre due più significative manifestazioni figurative lilibetane: la coroplastica e la ceramica.

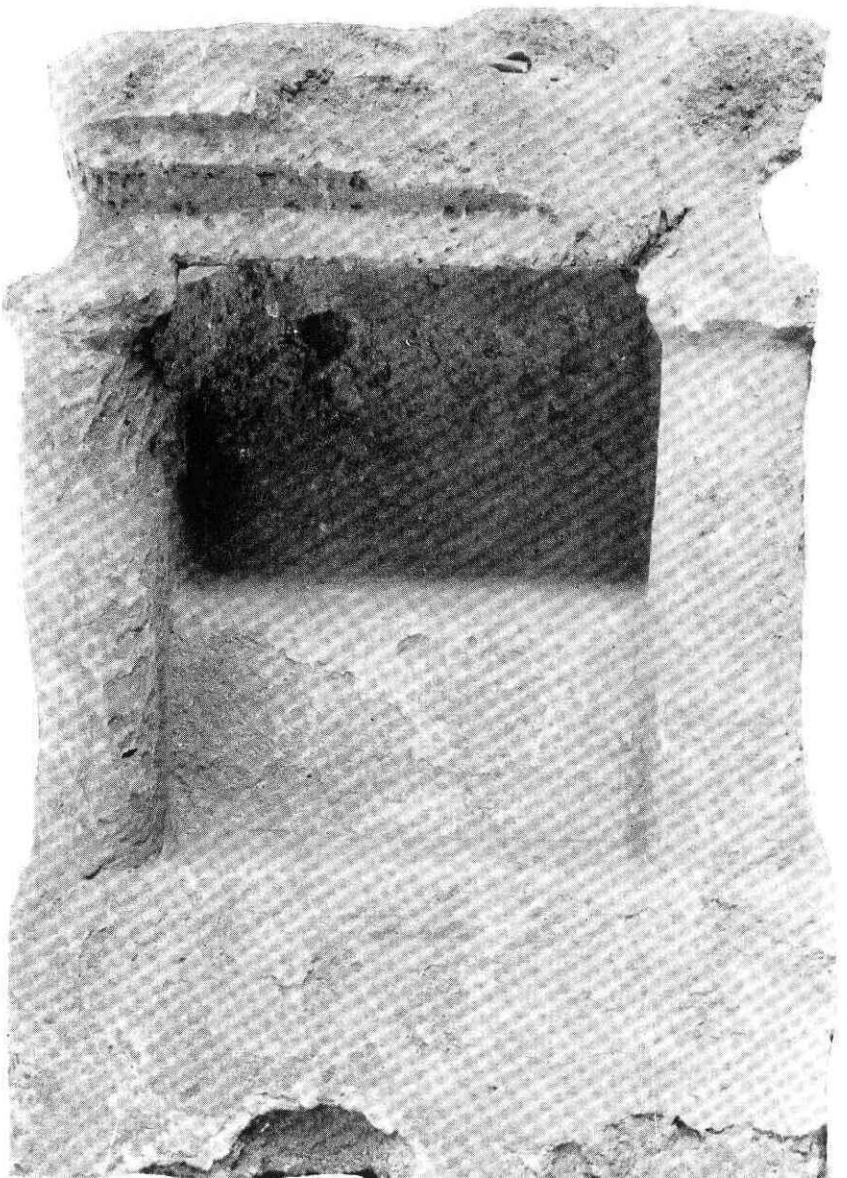
Più breve sarà necessariamente il discorso a proposito delle statuette in terracotta, rinvenute con una certa frequenza nelle tombe più antiche della necropoli unitamente a qualche figurina in faïen-

(22) G. - CH. PICARD, *Les religions de l'Afrique antique,* Paris 1954, pp. 80-129; C. PICARD, *Catalogue du Musée Alaoui. Nouvelle série (Collections puniques)* I, Tunis 1957, nn. Cb 687, 698, 700-705, ecc.; 963; 1067-1074.

ce egittizzante (23) e che comprendono teste femminili con alto *kalathos,* destinate a servire da bruciaprofumi, le quali si apparentano ad una categoria artistica ampiamente rappresentata nella Sicilia Punica, ove giunse attraverso una rielaborazione cartaginese di modelli sicelioti (24); alcune anse di grandi bracieri, purtroppo mai rinvenuti interi, che recano a bassorilievo maschere sileniche, teste pileate o protomi leonine o taurine (25) (figg. 16-17) e che appartengono ad un tipo di arredo cultuale ampiamente diffuso in tutto il Mediterraneo nel II secolo a. C. (26); infine, molte figurine fittili del tipo di Tanagra ovvero ispirantisi a modelli greci e sicelioti del primo ellenismo (27).

La ceramica che si rinviene in grande abbondanza nella necropoli di Lilibeo e nella zona al Capo Boeo comprende tre varietà principali; la ceramica campana a vernice nera lucida, derivata da quella attica del V secolo, ma che a Lilibeo, come in moltissimi altri centri del Mediterraneo orientale e occidentale, può considerarsi per buona parte di origine locale (28); quella con decorazione sovradipinta a vivaci colori (bianco, rosso, giallo, arancione) su fondo nero, che riprende molti motivi del repertorio vascolare di Gnathia e della *West Slope Ware* dell'acropoli ateniese, ma che è sicuramente il prodotto di officine lilibetane operanti entro il grande solco delle tradizioni campane e, più genericamente, italiote (29)

Fig. 14 (sotto) - Stele ad edicola tardopunica da Lilibeo - Museo Nazionale di Palermo



(23) E. GABRICI, *Rinvenimenti nelle zone archeologiche di Panormo e di Lilibeo, cit.*, pp. 293, 295, fig. 51.

(24) A. M. BISI, *Motivi sicelioti nell'arte punica di età ellenistica: Archeologia Classica*, XVIII, 1966, pp. 41-53, tavv. XVII-XXVIII.

(25) A. M. BISI, *La cultura artistica di Lilibeo nel periodo punico, cit.*, pp. 18-20, tav. VI a-b.

(26) A. CONZE, *Griechische Kohlenbecken: Jahrbuch des deutsches archäologisches Instituts*, V, 1890, pp. 118-141.

(27) La maggior parte delle terrecotte figurate lilibetane, conservate al Museo Nazionale di Palermo e al Museo Whitaker di Mozia, permane inedita. Cfr. tuttavia E. GABRICI, *Rinvenimenti nelle zone archeologiche di Panormo e di Lilibeo, cit.*, pp. 292 ss., figg. 45, 48-50, 52.

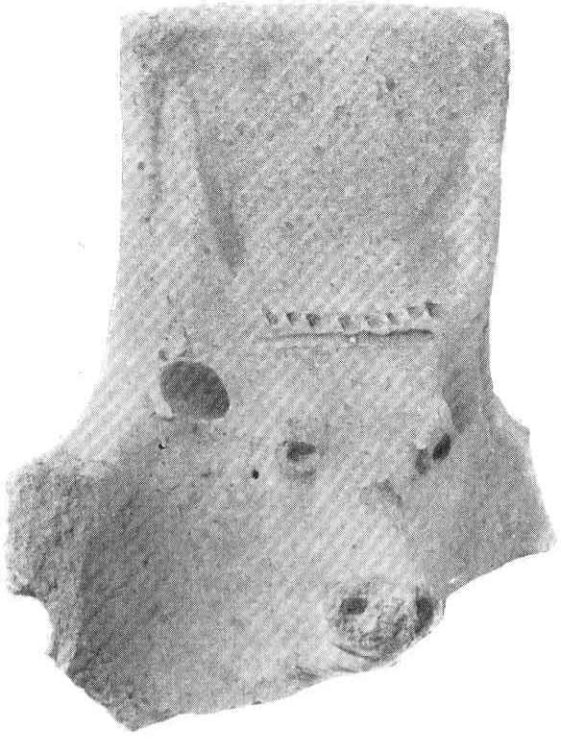
(28) A. M. BISI in *Not. Scavi* 1966, pp. 339-340, figg. 7-8.

(29) A. M. BISI, *La ceramica ellenistica di Lilibeo nel Museo Nazionale di Palermo: Archeologia Classica*, XIX, 1967, pp. 269-292, tavv. LXX-LXXXIV.

Fig. 15 - Stele tardo-punica da Lilibeo al Museo Nazionale di Palermo

Fig. 16 (sopra) - Ansa di braciere con testa leonina in bassorilievo

Fig. 17 (sotto) - Ansa di braciere con testa taurina in bassorilievo



(figg. 18-21); infine, la ceramica acroma che riprende le sue forme da un lato dal repertorio ellenistico *(askoi,* brocchette senza collo con orlo piano, lucerne a coda o delfiniformi), dall'altro da quello punico e, più particolarmente, cartaginese e del Capo Bon del IV-II sec. a. C. (urne cinerarie biansate con il collo a sezione esagonale e risegato sotto l'orlo, anfore siluriformi senza collo con imboccatura tronca, cioè dello stesso diametro del corpo del recipiente ovvero con orificio stretto e sollevato rispetto alla spalla, segnato da un orlo a cordone rigonfio, *cooking - pots* o vasi da cucina con ansa a nastro o ad occhiello e fondo convesso, lucerne bilicni con i lobi più o meno convergenti verso il centro del piattello) (30) (figg. 22-23).

* * *

In conclusione, la cultura artistica della Lilibeo punica si configura sotto il duplice aspetto delle testimonianze monumentali e dei documenti di artigianato minore. Ridotte le prime a scarsi avanzi delle mura che, anche se perdute o malamente individuate sul terreno allo stato attuale, dovevano dare alla città, secondo quanto ci tramandano gli autori antichi, la fisionomia di un centro poderosamente fortificato, con torri, bastioni e un profondo fossato, l'attenzione degli studiosi deve concentrarsi sui secondi fra i quali emergono, come già rilevammo, la coroplastica e la ceramica.

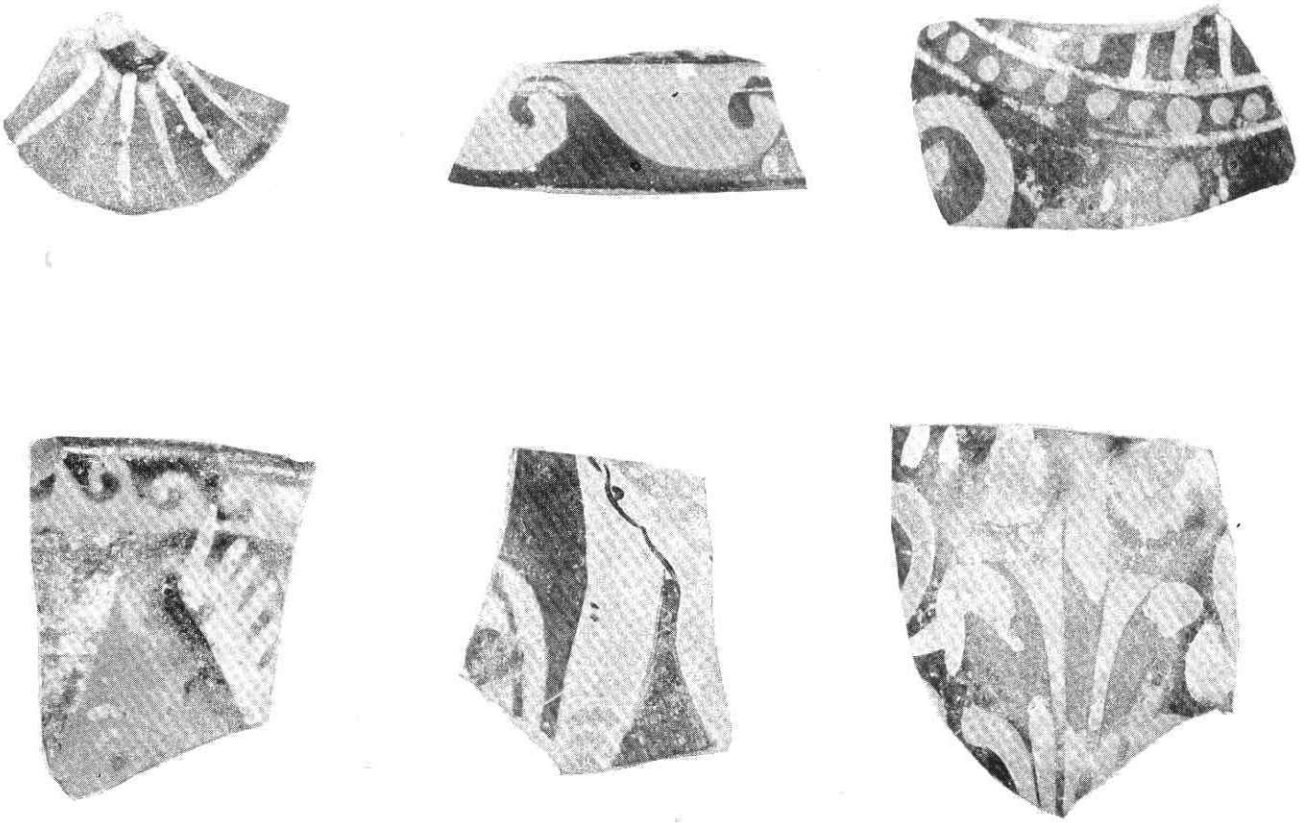
L'esame dettagliato che abbiamo condotto nelle pagine precedenti di queste tre branche dell'artigianato lilibetano ci mostra il ruolo assunto dalla colonia punica nel quadro dei domini cartaginesi del Mediterraneo occidentale.

All'inizio dell'età ellenistica — perchè con quest'epoca appunto, ripetiamo, Lilibeo comincia la sua produzione figurativa — la città è già profondamente ellenizzata, onde gli artigiani (e soprattutto i ceramisti e i coroplasti) locali non disdegnano l'imitazione di quei modelli greci e sicelioti che si diffondono contemporaneamente un po' dappertutto nel Mediterraneo punico, sia pure con intensità diversa a seconda della presenza più o meno forte dell'elemento etnico greco accanto e nell'ambito delle colonie semitiche. Inoltre, molta ceramica viene importata dalla Campania e dall'Italia meridionale e fors'anche da Cartagine e da Alessandria, mentre si hanno tracce nelle tombe lilibetane anche di oggetti più costosi e giunti più da lontano, quali le coppe megaresi, gli amuleti in faïence egittizzanti, i vasetti in pasta vitrea, ecc. (31).

---

(30) A. M. BISI, *La cultura artistica di Lilibeo nel periodo punico, cit.*, pp. 15-17, tavv. VI, 3-4, XII, 1-2; XIII, 1-2.

(31) E. GABRICI, *Rinvenimenti nelle zone archeologiche di Panormo e di Lilibeo, cit.*, pp. 292 ss., figg. 45, 51-52.



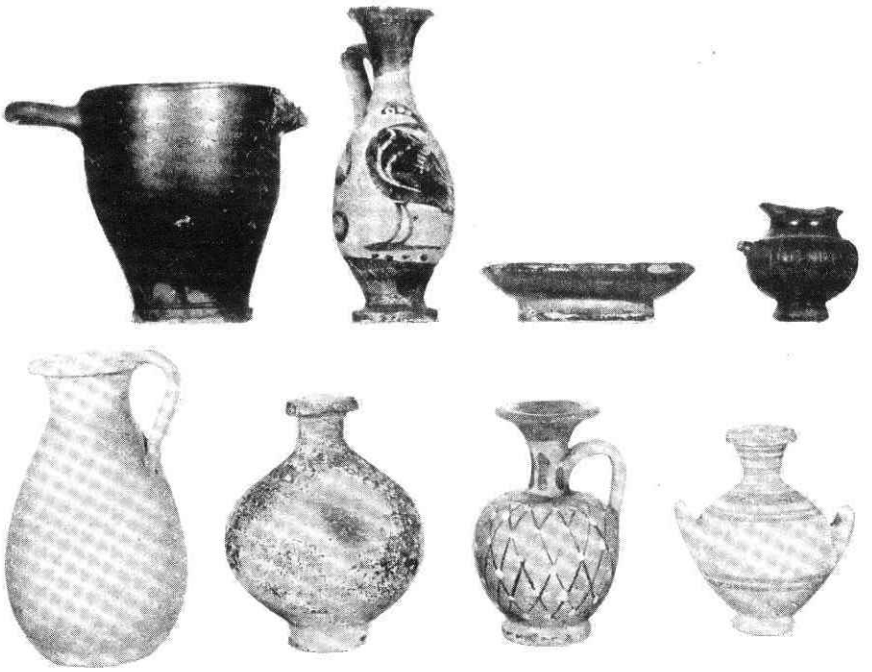


Fig. 18 (sopra) - N. 6 frammenti di ceramica italiota e a vernice sovradipinta di produzione locale dall'area presso il Capo Boeo

Fig. 19 (a sinistra) - Corredo di una tomba punica della necropoli dei Cappuccini, con vasetti miniaturistici di tipo campano. Museo Nazionale di Palermo

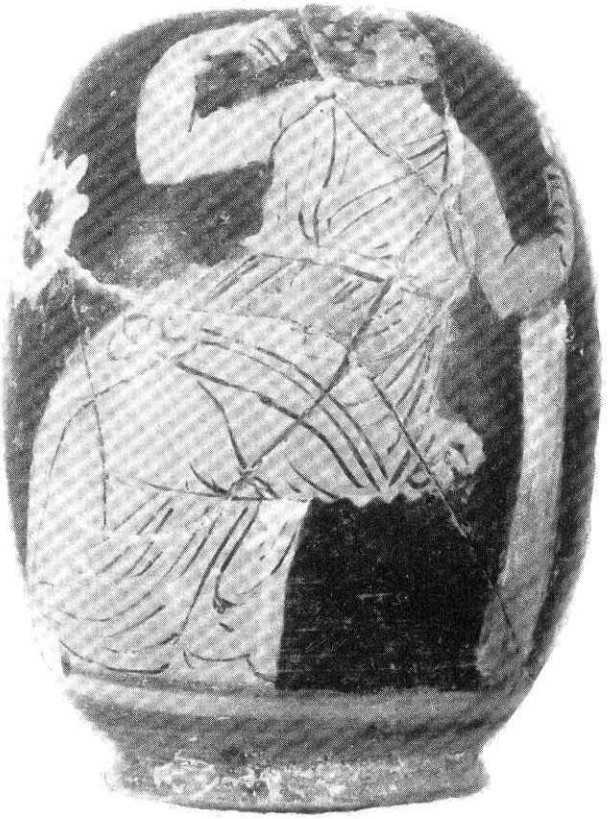
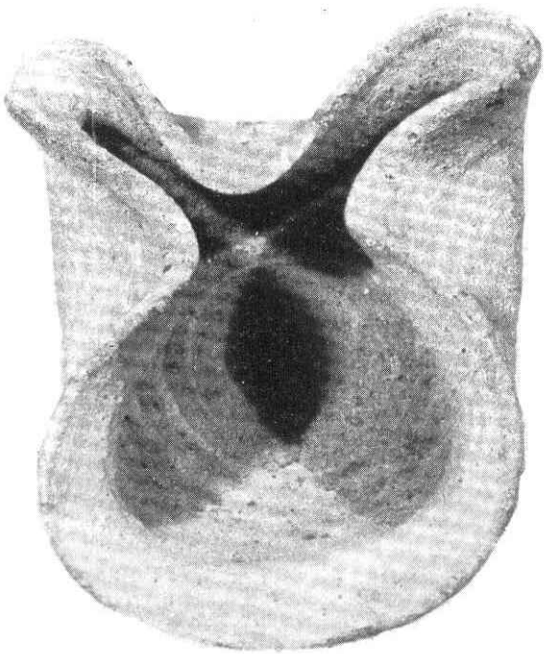
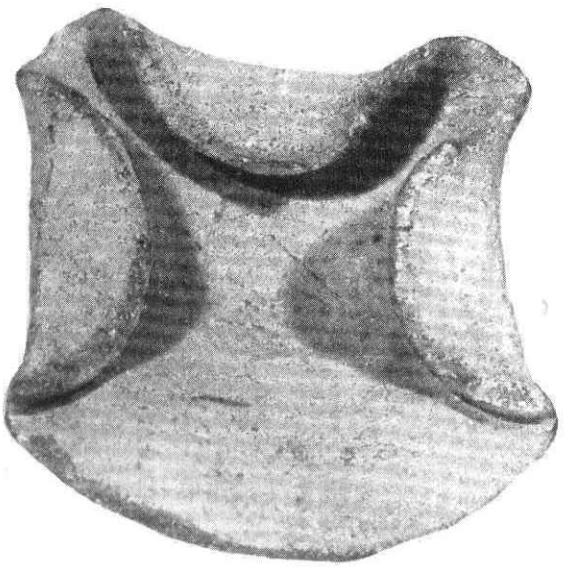


Fig. 20 (a sinistra) - Lekythos italiota della necropoli punica dei Cappuccini: Fig. 21 (sopra) - Pisside con decorazione sovradipinta del tipo di Gnathia dalla necropoli punica dei Cappuccini: Fig. 22 (sotto) - Lucerne bilicni dalla necropoli punica dei Cappuccini (Museo Nazionale di Palermo)





Nel campo religioso, invece, e in quello figurativo che del primo è emanazione diretta, cioè nelle stele votive e funerarie, assistiamo a un fenomeno completamente diverso. L'ellenizzazione penetra anche qui, è vero, ma in una maniera assai più generica e superficiale, perchè le credenze, la lingua delle dediche, lo stesso formulario rituale restano quelli stessi che erano ancora in vigore nella madrepatria cartaginese e nelle colonie puniche della Sardegna, della Spagna e dell'Africa settentrionale (ove sopravvissero per secoli alla caduta della città egemone), così come erano stati assai più anticamente in uso presso i Fenici d'Oriente.

Nel primo gruppo di stele lilibetane si ha una contaminazione faticosa e mal riuscita fra modello figurativo classico (gli oranti ammantati con chitone e *himation)* e concezione religiosa semitica, ma in fondo è quest'ultima che prevale, costellando il campo delle stele dei vari emblemi aniconici tipici del pantheon cartaginese del primo ellenismo. L'altro gruppo di stele a edicola, che può datarsi al I sec. a. C. - I d. C., mostra la persistenza di questi stessi simboli a Lilibeo (sia pure complicati e arricchiti dall'apporto delle credenze iniziatiche tardo - ellenistiche e romane sull'eroizzazione del defunto e sull'immortalità celeste, concepita come un mistico banchetto) molto tempo dopo la fine dell'egemonia cartaginese sul territorio siciliano. In ciò esse possono avvicinarsi all'altare sacrificale a cielo aperto dominato da una triade betilica della Solunto ellenistica, che sembra essere stato in uso fino al I-II sec. d.C. (32), mostrando l'attardamento di credenze, e quindi di civiltà, cartaginesi, pur nel pieno periodo della dominazione romana.

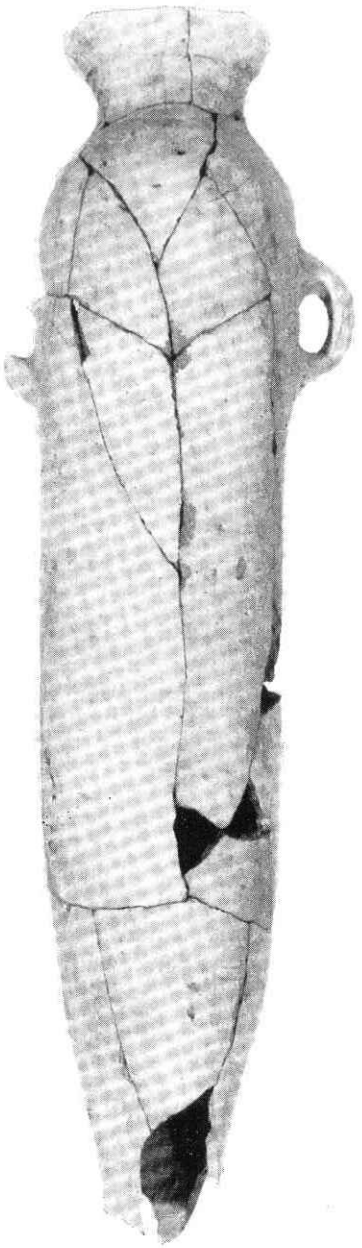


Fig. 23 - Anfora siluriforme punica di età ellenistica

Fedeltà alle tradizioni orientali mai obliate pur attraverso la pressione massiccia e continua esercitata dall' ambiente greco, culturalmente più evoluto e figurativamente più ricco di suggestione; molteplicità di influenze, su cui risalta fin dagli inizi quella greca, sia pure mediata generalmente dalla Italia meridionale (Campania, Apulia); produzione autonoma e artisticamente abbastanza originale sia nelle stele sia nella ceramica di tradizione ellenistica; attardamento del patrimonio culturale fenicio in una significativa persistenza che trova il suo parallelo soprattutto in Sardegna: ecco alcune delle componenti della produzione figurativa lilibetana, sulle quali fino ad oggi non si era soffermata l'attenzione e che pur costituiscono uno degli aspetti maggiormente rilevanti della colonia siciliana considerata nel più vasto quadro della espansione della civiltà punica nel Mediterraneo greco o grecizzato.

ANNA MARIA BISI

(32) V. TUSA, *Testimonianze feniciopuniche in Sicilia: KOKALOS*, X-XI, 1964-1965, p. 594, tav. LX, fig. 7.